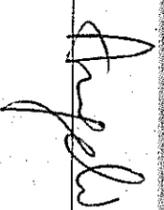


L'OSI CHE SCONFISCE LA SICCIÀ

La grande miniera d'acqua



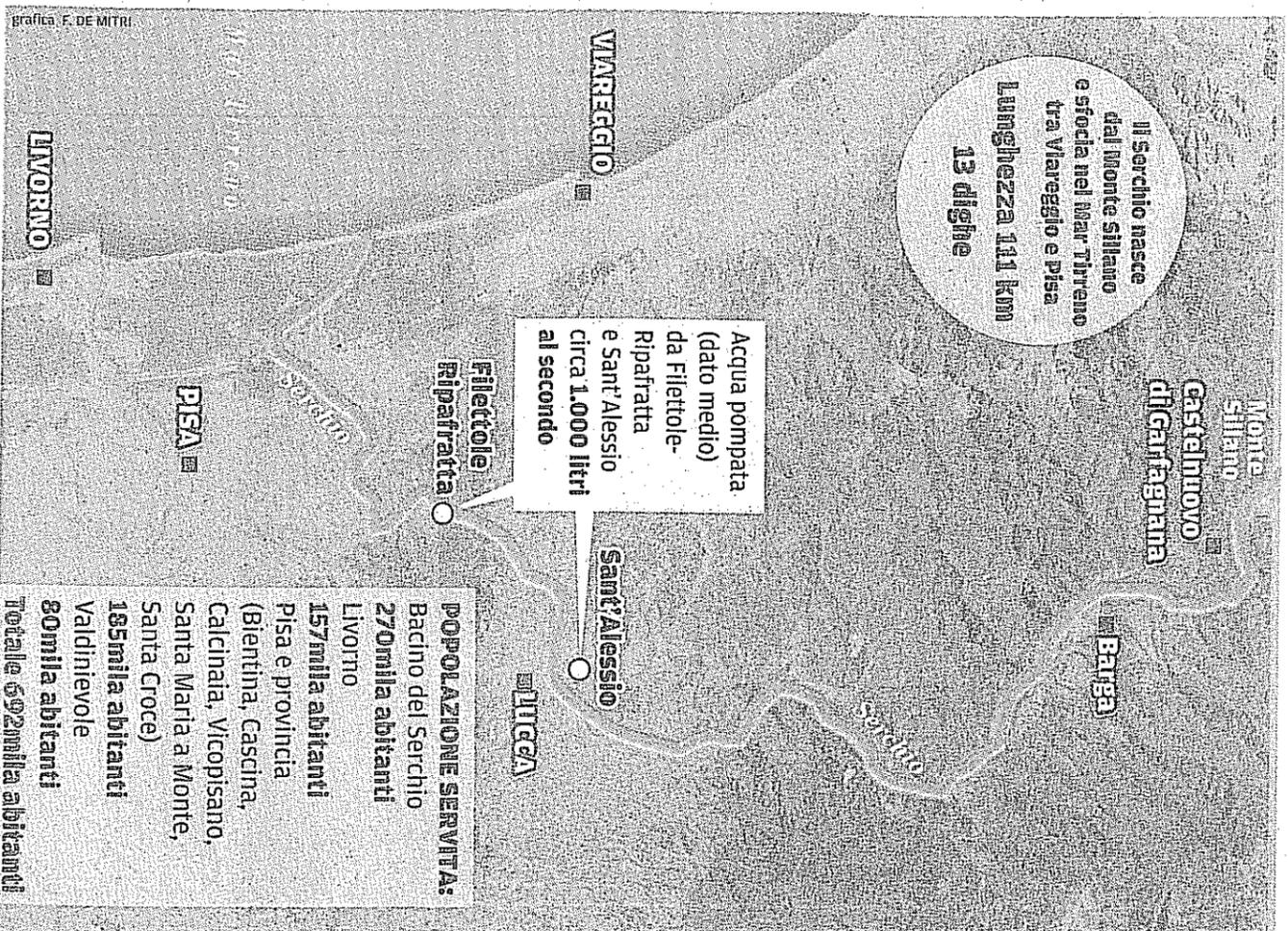
Dal Serchio si prelevano mille litri al secondo per dissetare 700mila toscani

di Carlo Bartoli
e INVIATO AVECCHIANO

«Meno male che c'è Biancino», si sente dire sempre più spesso in questa estate che passerà alla storia come una delle più sicciose degli ultimi cent'anni. Ma, bisognerebbe dire, meno male che c'è il Serchio e la sua grande falda acquifera che disseta un buon terzo di Toscana, quella che va da Livorno a Pisa, passando per Lucca, la Piana e il Valdarno fino a Santa Croce.

Venti pozzi in territorio pisano, a Filettole, e un'altra nutrita batteria a pochi chilometri di distanza, a Sant'Alessio, in Lucchesia, hanno risolto gli storici problemi di approvvigionamento Idrico di Pisa e Livorno. Anche in questi giorni, nel cuore rovente di un'estate che definisce poco piovosa è un estenuante, dalla falda si pompa acqua a volontà per dissetare l'Area vasta costiera. Dai pozzi sparsi in un fazzeletto di terra, tra Filettole e Ponte San Pietro, arrivano verso la costa 600/700 litri d'acqua al secondo, una quantità che in situazioni di emergenza potrebbe arrivare a superare quota mille litri al secondo. Senza contare poi l'acqua, circa 280 litri al secondo di media, che viene utilizzata per rifornire l'acquedotto di Sant'Alessio a Lucca. In pochi chilometri quadrati, tra Riparfatta, Filettole e Sant'Alessio, insomma, c'è una vera e propria miniera idrica, sepolta sotto uno strato di trenta metri di sabbie e argille che ne assicura un'ottima qualità, tanto che, dicono a malincuore i tecnici di Acque spa, «siamo costretti a clorarla nei serbatoi di accumulo per obbligo di legge, ma sarebbe buonissima da bere così». Una miniera alimentata dalla tredici dighe presenti nel bacino del Serchio che con il loro rilascio graduale regolano dall'Autorità di bacino assicurando un costante livello della falda. In questi giorni, ad esempio, la falda è 3,7 metri sopra il livello del mare e quindi a poco meno di dieci metri sotto il piano di campagna, lo stesso livello del 2 agosto dello scorso anno e superiore ai 2,55 di inizio agosto di due anni fa. «Anche in questa fase di siccità - spiega Raffaello Nardi, presidente dell'Autorità del Serchio - il fiume ha una portata naturale di 4 metri cubi al secondo che viene incrementata dalle dighe Enel che garantiscono una portata sufficiente a ricaricare la falda e a garantire l'irrigazione di vaste zone della Piana».

Se il Serchio disseta complessivamente quasi 700mila toscani, dal triangolo Filettole-Riparfatta-Sant'Alessio scaturisce l'acqua che serve alle tre capitali dell'Area vasta. Da Sant'Alessio arriva a Filettole un tubone che convoglia costantemente circa 430 litri al secondo: 250 prendono la strada di Livorno, 180 proseguono alla volta di Pisa. A questo quantitativo, si sa che Acque, i gestori del servizio a Livorno e Pisa, aggiungono quanto serve a integrare il fabbisogno nel corso della giornata,



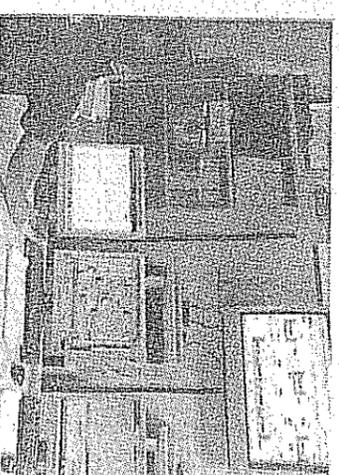
nata, attingendo dai pozzi di Filettole. «La portata che arriva da Lucca è costante - spiega Massimo Aiello, direttore tecnico di Acque - e utilizziamo i pozzi in maniera selettiva, per ridurre il consumo di energia elettrica durante il giorno, nelle

fasce tariffarie più care». Quindi di notte si pompa acqua per riempire i grandi depositi di Avane e di Orzignano (oltre 6mila metri cubi di capienza complessiva) e del Cistemone (10mila) per poi rilasciarla durante il giorno. A valle dei due

grandi collettori, la rete provvede a distribuire l'acqua: «Lungo l'acquedotto - spiega Flaviano Vulcano, responsabile dell'area Pisa-Pontedera per Acque - una serie di valvole regolano la pressione a seconda della domanda, per ottimizza-



Il tubone di un metro di diametro che porta l'acqua a Pisa e Livorno. A fianco, la sala di Acque a Pisa dove si controlla il funzionamento di tutto l'acquedotto (Foto Muzzi)



Grazie a una falda inesauribile, alimentata da tredici dighe, Pisa, Livorno e Lucca non soffrono la sete. I vecchi impianti sostituiti dalle centrali di telecontrollo

re la distribuzione». Un modo per ridurre le perdite di acqua dalle tubature amplificate da un'eccessiva pressione: «In questo modo - aggiunge Aiello - risparmiamo due miliardi di litri l'anno».

A Filettole ci sono ancora le due belle centrali gemelle di Pisa e di Livorno, collegate da un corridoio sotterraneo chiuso a metà, sia chiaro, da una robusta cancellata, ma i vecchi e bellissimi impianti adesso sono fermi. Gli operai con le tute blu e le robuste mani con cui aprivano e chiudevano le valvole non ci sono più da quasi trent'anni e nei locali di inizi Novecento potrebbe essere rea-

lizzato un museo dell'acqua. «Oggi è tutto centralizzato e controllato a distanza dalla sala di controllo di Pisa», spiega Mario Di Bugno con un velo di tristezza. Di Bugno accarezza le pompe e i tubi di ghisa in mezzo ai quali ha lavorato prima della dismissione della centrale, ma la tecnologia ha consentito un cambio di passo importante. Adesso i pozzi sono autonomi, portano l'acqua direttamente nella tubazione, senza passare più dalla centrale, e a Filettole, accanto a questi funghi di calcistruzzo che spuntano qua e là emerge per pochi metri dalle viscere della terra un "tubone" dove passa l'acqua proveniente da Lucca e che si dirama nelle due direttrici di Pisa e Livorno. In una sorta di camera scorre l'acqua a una pressione di 65 atmosfere spandendo una fortissima sensazione di fresco. Prima del bypass c'è un apparecchio, il torbido metro, che analizza la qualità dell'acqua e da Pisa si può interrompere l'alimentazione in caso di eccessiva torbidità.

GIORNANDO/PIRELLA